

Scandinavia finlandese. Stubb vuole UE a 40 Stati in contrasto a Mosca che però non vedeminacciosaaa

Il presidente della Finlandia Alexander Stubb talvolta fa dichiarazioni pesanti e di contraddittorie. Forse segue una strategia o forse vuole solo costringere l'opinione pubblica a riflettere. Sulla questione ucraina e sul futuro dell'Europa le sue parole sono importanti perché il suo nome è spesso suggerito come mediatore fra Bruxelles e Mosca. La scorsa settimana ha lanciato l'idea di rendere la UE forte e potente [allargandola](#) a 40 Paesi, ma ha poco dopo precisato di non temere che la Russia la voglia attaccare scatenando una guerra continentale.

Proiettare potenza

Per volume e implicazioni queste ambizioni geopolitiche somigliano a quelle che esprimeva [Macron](#) non molto tempo fa. Per tali presidenti il nemico comune (anche senza farne esplicitamente il nome) è sempre la Russia. Lo spauracchio perfetto per unire sotto un unico comando Paesi differenti fra loro e persino storicamente in contrasto. Il rischio che l'impalcatura crolli presto a causa delle contraddizioni interne viene ignorato pensando che la minaccia dell'orso russo basti a silenziare le tendenze centrifughe. Parlando all'Eurelectric Power Summit, una conferenza del settore energetico tenutasi nella sua Helsinki, Stubb ha spiegato che l'Unione Europea deve "pensare in grande" e approfittare del momento buono per inglobare altri 13 Stati ed essere così in grado di "proiettare potenza sulla scena globale".

Finestra di opportunità e di squilibri

Il presidente finlandese ha invitato a sfruttare l'attuale "finestra di opportunità" perché si chiuderà a breve. Cioè con la fine della guerra in Ucraina, che dunque Stubb non considera virtualmente eterna, come invece dicono certi suoi colleghi. L'altra scadenza coinciderà col prossimo cambio di amministrazione a Washington: senza Trump che soffia sul fuoco, molti governi "alzeranno il piede dal pedale dell'acceleratore" e torneranno a occuparsi di questioni interne e quotidiane, invece di pensare a livello globale. Ora diversi Paesi stanno valutando seriamente i benefici del diventare membri della UE.

Però se Bruxelles spinge politicamente per l'adesione di certi Paesi e non di altri la dice lunga sui profondi squilibri che si stanno creando già oggi. Infatti da un lato insiste per accollarsi i due Paesi più poveri d'Europa, cioè Moldavia e Ucraina, mentre non ha fretta di accettare Stati più stabili e prosperi come Albania, Montenegro e Georgia. E c'è un altro problema evidenziato dall'incauto Stubb, che ammette candidamente di non sapere chi, come e quando si occuperà di rendere la UE un gigante da 40 Stati.

I potenziali membri che gli stanno più a cuore



E ora finalmente quelli che sono vicini al mio cuore; se guardiamo a nord c'è l'Islanda, che terrà un referendum, e poi la Norvegia, dichiara Stubb parlando dei Paesi scandinavi che si sono sempre tenuti fuori dall'Unione Europea. Nonostante le speranze del presidente finlandese, Reykjavík non ha fretta: il referendum del prossimo 29 agosto non riguarda l'ingresso nell'Unione, ma soltanto l'avvio dei negoziati. Ad aprile l'ex premier islandese Katrín Jakobsdóttir dichiarava di non vedere motivo di aderire alla UE, perché una stretta collaborazione economica sussiste già.

Insieme alla Norvegia infatti l'Islanda rientra nello Spazio Economico Europeo (SEE). Pure Oslo gode dei benefici relativi e non vorrebbe assumersi i rischi finanziari connessi agli altri Paesi membri. L'unica ragione per la quale i norvegesi stanno valutando l'ingresso nella UE è rappresentato dalle

